

NATURA *IN* FORMA

n° 5
MAGGIO 2022



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

Eccoci al numero 5 della nostra rivista online, come sempre ricca di note naturalistiche e di stimoli di approfondimento.

Per il **Regno Vegetale**, il contributo riguarda le rose selvatiche presenti nel territorio, cui si accompagna una nota relativa alle specie del genere *Prunus*, di cui al numero 4.

Per il **Regno animale**, un articolo sulla stagione dei nidi in laguna e un interessante e confortevole aggiornamento sulla situazione del Lupo in Italia, tratto da una ricerca dell'ISPRA.

La **Biodiversità** viene trattata con un pezzo riguardante le recenti osservazioni effettuate presso due interessanti sole forestali, alla deriva nel mare dei vigneti del Territorio portogruarese.

Eqquindi la volta dei poeti, che in **Natura e Poesia** parlano del risveglio e della primavera, con i delicati versi di Raffaella Lucio, poetessa dialettale e di MT52.

Natura e Arte ospita le opere di due valenti artisti della Natura: Mauro Nante, con un Airone cenerino e Renzo Zanetti con una Poiana.

Per la rubrica **Natura e Letteratura**, seguono alcuni brani tratti da la Leggenda di Alberto, a ricordo del giovane guardaparco miranese deceduto in servizio al Gran Paradiso nel 1981.

Natura e Libri è dedicata allo storico volume naturalistico Tra i camosci, dello stesso Alberto Azzolini e di Sandro Lovari.

Segue, per i **Ritratti d'Alberi**, un interessante pezzo di Pietro Zandigiaco, relativo al secolare Castagno di Tribil.

Per la rubrica **In memoria** abbiamo ricordato il caro amico Gianfranco Marcon, nostro Socio per meriti acquisiti, deceduto mentre stavamo impaginando la rivista e, ancora, Alberto Azzolini.

Natura e Barbarie dà invece conto della risposta del Sindaco di San Stino alla lettera che denunciava un grave intervento al Bosco Bandiziol.

Infine le **Foto dei Lettori**, in questo caso Stefano Calò, Corinna Marcolin e Marcello Ucciardi

Buona lettura, buona visione e ò ... al prossimo numero.

Michele Zanetti

Regno Vegetale

1. Le rose selvatiche della PVO. (Michele Zanetti)

Regno Animale

1. Laguna. Tempo di nidi. (Michele Zanetti)
2. Il Lupo in Italia. Ultimi aggiornamenti (ISPRA)

Biodiversità

1. Isole di biodiversità. (Michele Zanetti)

Tutela degli habitat/Naturalità perduta

Ecologia umana

Natura e Poesia

1. Ma l'arzare d dorme ancora. (Raffaella Lucio)
2. Primavera. (MT52)

Natura e Arte

1. Airone cenerino. (Mauro Nante)
2. Poiana. (Renzo Zanetti)

Natura e Letteratura

1. Da la Leggenda di Alberto. (Michele Zanetti)

Natura e Libri. Recensioni

1. Tra i camosci. Un progetto di vita e un testamento spirituale. (Michele Zanetti)

Ritratti d'Alberi

1. Il Castagno di Tribil. (Pietro Zandigiaco)

In memoria

1. Gianfranco Marcon (Michele Zanetti)
2. Alberto Azzolini. Un mito, un amico, una guida. (Michele Zanetti)

Natura & Barbarie

1. La risposta del Sindaco di San Stino di Livenza.

Eventi & Cultura

1. Corso Conoscere gli alberi e Trentennale del Pendolino

Le Foto dei Lettori

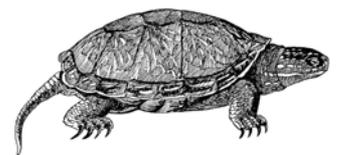
1. (Marcello Ucciardi, Corinna Marcolin, Stefano Calò)

Nota botanica (errata corrige).

Un lettore, esperto botanico, ci fa notare che il piccolo albero del genere *Prunus* conosciuto come Amoè non è *Prunus domestica*, bensì *Prunus cerasifera*. L'autore dell'articolo, che scrive la presente nota, non ha trovato traccia di questa specie nel volume *Alberi* di L. Fenaroli e G. Gambi, 1976. Ci scusiamo comunque con i Lettori per il refuso.

Hanno collaborato a questo numero

Stefano Calò
Roberto Carrer
ISPRA
Raffaella Lucio
Corinna Marcolin
Mauro Nante
Leonardo Ronchiadin
MT52
Marcello Ucciardi
Pietro Zandigiaco
Michele Zanetti
Renzo Zanetti



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di Michele Zanetti.

In copertina. Rana verde (*Rana synklepton esculenta*).



LE ROSE SELVATICHE DELLA PIANURA VENETA ORIENTALE

Di Michele Zanetti

Le rose hanno da sempre affascinato i cultori della flora ornamentale e dei giardini. Gli umani, anzi, hanno approfittato della naturale tendenza delle specie del genere *Rosa* ad ibridarsi e a mutare, per creare una serie infinita di varietà cromatiche e morfologiche. Varietà a fiori semplici o doppi, piccoli o di grandi dimensioni, a portamento suffruticoso o di arbusto, eretto o con fusti sarmentosi, fino a trasformarle in prodotti artificiali e ridondanti della stessa flora ornamentale.

Le rose, peraltro, appartengono alla flora selvatica del territorio italiano con ben 69 specie e nel caso della Venezia Orientale, il termine generico va comunque usato al plurale proprio perché le specie presenti sono almeno cinque.

Tra queste figurano tre specie autoctone e due specie alloctone naturalizzate.

La più diffusa è la Rosa di macchia (*Rosa canina*), che si osserva frequente al margine dei boschi e presso le residue siepi della campagna. Si tratta di una specie a corologia Paleotemperata, diffusa tra il livello del mare e i 1500 m. Essa è dotata di fiori semplici, a petali bianchi o rosati, i cui fusti spinosi si sviluppano fino a due metri di altezza. I suoi frutti sono cinorodi di colore rosso, conosciuti a livello popolare con l'appellativo di "stropacui", a causa dell'effetto astringente causato dal loro consumo.

Meno frequente è invece la Rosa agreste (*Rosa agrestis*), presente dal livello del mare e fino a 1300 m di altitudine. Essa presenta un aspetto cespuglioso denso o arbustivo, potendo raggiungere i due metri di altezza. La corologia della specie è Euri-Mediterranea. L'habitat è di tipo più asciutto e termofilo rispetto alla specie precedente e i fiori sono assai simili, ma esclusivamente di colore bianco, mentre i cinorodi sono di dimensioni inferiori e di forma globosa leggermente diversa.

Meno frequente delle due specie precedenti è invece la Rosa serpeggiante (*Rosa gallica*), diffusa nell'entroterra agrario tra il livello del mare

e gli 800 m. Il portamento di questa specie è strisciante e dunque cespuglioso ed essa appare legata a suoli umidi e argillosi di margine forestale o di sponda. La corologia è S-Europ.-Sudsiberiana ed i fiori, di dimensioni leggermente maggiori di quelli delle due specie precedenti, sono di colore rosa o ciclamino.

Se quelle descritte sopra sono le specie autoctone, nel territorio sono diffuse anche due altre specie del genere *Rosa* di origine alloctona.

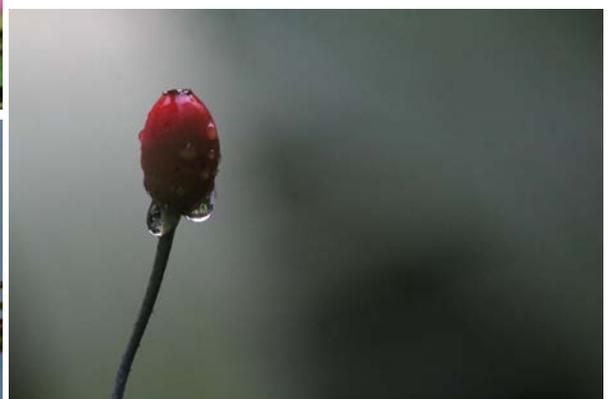
La prima, di interesse ornamentale e di introduzione antropica limitatamente alla fascia del litorale sabbioso, è localizzata sulla duna grigia. Si tratta di *Rosa rugosa* (*Rosa rugosa*), specie a corologia E-Asiatica messa a dimora durante le operazioni di imboscamento dei litorali veneti, verso la metà del Novecento. Essa risulta attualmente presente e naturalizzata sul litorale di Valle Vecchia, ma nel territorio italiano è segnalata anche in Trentino, Lombardia, Emilia e Sicilia. La sua diffusione altitudinale la colloca tra il livello del mare e i 1300 m.

La seconda, anch'essa introdotta come specie di interesse ornamentale, è la Rosa giapponese (*Rosa multiflora*), come la precedente a corologia E-Asiatica. La sua diffusione altitudinale è compresa tra il livello del mare e i 1500 m di altitudine e nell'ambiente veneto di pianura è presente, con tendenza ad incremento della diffusione, nelle siepi spontanee della campagna o delle sponde fluviali. I fiori, in questa specie, sono in racemo denso, di piccole dimensioni e con petali bianchi.

Le cinque specie sono presenti nel giardino di chi scrive, che assicura di non provare alcuna "nostalgia estetica" per le artificiose rose elaborate dall'uomo. Le fioriture delle specie descritte sono anzi un elemento di arricchimento della biodiversità e delle relazioni ecologiche del giardino.

Bibliografia, sitografia

- ZANETTI MICHELE, 1998-2022, *Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale. Osservazioni di campagna*. Nn 1-23, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, VE
- <http://luirig.altervista.org/flora/taxa/index1.php?scientific-name>



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

- Fiori di Rosa agreste (*Rosa agrestis*)
- Fiori di Rosa serpeggiante (*Rosa gallica*)
- Frutti di Rosa di macchia (*Rosa canina*)
- Tralcio fiorito di Rosa di macchia
- Frutto di Rosa agreste

LAGUNA

TEMPO DI NIDI

Di Michele Zanetti

La stagione riproduttiva era già iniziata, nella Laguna di Venezia, quando la fase migratoria è giunta al suo epilogo. Alcune specie stanziali precoci, come il Germano reale (*Anas platyrhynchos*), avevano già la prima covata al seguito quando, verso la prima decade di aprile, sono giunti gli ultimi migratori africani.

Con la fine dello stesso mese di aprile e l'inizio del mese di maggio, tuttavia, la stagione riproduttiva dell'avifauna lagunare è entrata nella sua fase culminante e ogni habitat proprio del mosaico ambientale della stessa laguna è stato occupato. Canneti di gronda, barene, affioramenti di fondali fangosi, siepi frangivento di tamerice e boschetti di robinia delle valli da pesca e arenili sabbiosi dei lidi: ciascuno dei biotopi tipici della realtà lagunare si offre agli uccelli come habitat riproduttivo.

Nei canneti del margine lagunare, che circondano le sacche palustri in cui il gradiente salino è più moderato nidificano, individualmente, la Folaga (*Fulica atra*), la Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), la Cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*), il Cannareccione (*Acrocephalus arundinaceus*) e il Migliarino di palude (*Emberiza schoeniclus*). All'interno degli stessi canneti, in colonie disperse, nidifica l'Airone rosso (*Ardea purpurea*), mentre negli angoli più nascosti costruisce il nido il Falco di palude (*Circus aeruginosus*). Al loro margine, invece, sono collocati i nidi dell'Oca selvatica (*Anser anser*), ormai presente con una folta colonia di individui stanziali.

Sugli apparati di barena della fascia attigua nidificano invece, in folti assembramenti coloniali il Gabbiano reale (*Larus cachinnans*), il Gabbiano corallino (*Larus melanocephalus*), rare coppie di Gabbiano comune (*Chroicocephalus ridibundus*), la Sterna comune (*Sterna hirundo*), il Beccapesci (*Sterna sandvicensis*); e inoltre il Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*), la Pettegola (*Tringa totanus*) e la Beccaccia di mare (*Haematopus ostralegus*).

Scelgono invece le distese sabbiose antistanti la prima duna, nidificando individualmente, i Fratini (*Charadrius alexandrinus*), ormai ridotti ad una esigua popolazione riproduttiva a causa del turismo balneare. Nello stesso habitat, inoltre, si rinvengono ormai rare esse stesse le colonie di nidi del Fra-

ticello (*Sterna albifrons*).

Habitat speciali sono quelli scelti per la nidificazione dalla Volpoca (*Tadorna tadorna*) e dal Fenicottero rosa (*Phoenicopterus roseus*). Nel caso della Volpoca il nido viene collocato all'interno di cavità e di anfratti presenti sugli argini vallivi, mentre i fenicotteri nidificano in foltissime e pittoresche colonie sugli affioramenti permanenti di fango delle stesse valli da pesca.

L'ambiente vallivo lagunare, in cui si pratica ancora l'orticoltura estensiva offre infatti una abbondanza di risorse alimentari e una diversità ambientale tali da richiamare la presenza di innumerevoli specie di uccelli. E qui, ad esempio, che gli ardeidi associano le proprie nidificazioni coloniali a quelle del Cormorano (*Phalacrocorax carbo*) e del Marangone minore (*Microcarbo pygmaeus*). Ecco allora che sulle siepi frangivento formate da annose tamerici e persino sui macchioni di rovo turchino che vegetano sugli arginelli interni e inaccessibili delle valli, la Garzetta (*Egretta garzetta*), l'Airone cenerino (*Ardea cinerea*), la Nitticora (*Nycticorax nycticorax*), la Sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*) e l'Airone guardabuoi (*Bubulcus ibis*) si contendono gli spazi per costruire il nido e allevare la prole. Ad esse, negli anni recenti si associa l'ibis sacro (*Threskiornis aethiopicus*), specie africana introdotta dall'uomo sul Continente europeo e ormai insediata stabilmente in laguna.

Infine, nascosti fra i tralci spinosi, a conferma dell'importanza dei roveti quale habitat riproduttivo, si collocano il nido dell'Usignolo (*Luscinia megarhynchos*) e quelli della Capinera (*Sylvia atricapilla*) e dell'Usignolo di fiume (*Cettia cetti*).

Questo dunque il panorama sommario del paesaggio avifaunistico lagunare nella stagione dei nidi. Con le valli da pesca, in cui i riti del corteggiamento, dell'accoppiamento, della costruzione del nido, della cova e dell'allevamento della prole, restituiscono un'immagine del Paradiso terrestre di questo angolo del Pianeta, miracolosamente sottratti alle attenzioni distruttive della nostra specie.

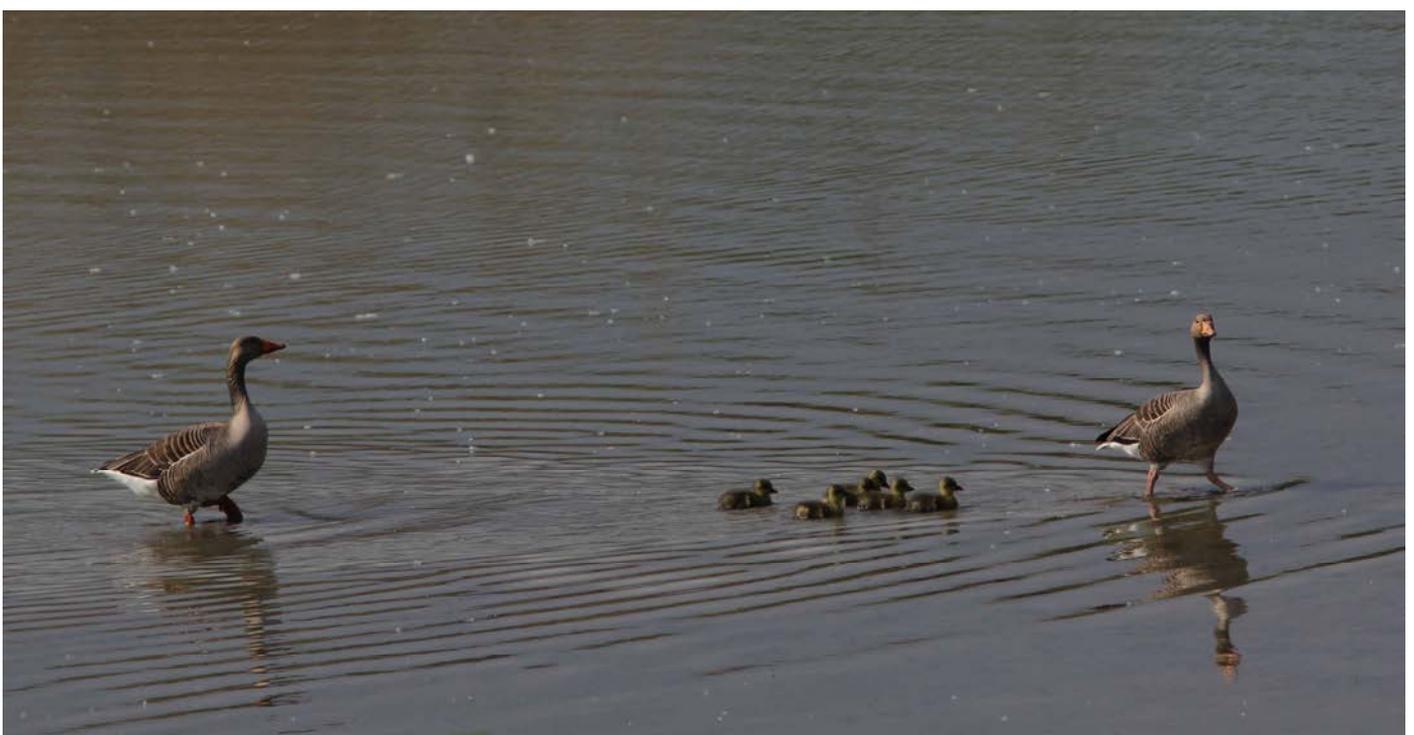
Bibliografia

- Atlante degli Uccelli nidificanti nella Provincia di Venezia
- ZANETTI MICHELE, 2014, *Fiumi, cave, valli, lagune. Acque della Pianura Veneta Orientale*, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, VE



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

- Cigno reale (*Cygnus olor*) con la covata.
- Folaga (*Fulica atra*) sul nido con i pulli.
- Pulli di Tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*).
- Coppia di Oca selvatica (*Anser anser*) con la covata.





IL LUPO IN ITALIA *Gli ultimi aggiornamenti*

Dopo tre anni di lavoro e 85mila km della penisola, dalle Alpi allo Stretto di Messina, passati al setaccio da uno straordinario esercito di scienziati, forze dell'ordine, volontari, dipendenti di enti locali, la diffusione del lupo in Italia è quantificata in un numero: 3300. Con una approssimazione minima, è questa infatti la stima dei lupi che vivono nel nostro Paese, una popolazione che è aumentata negli ultimi tre anni soprattutto in alcune zone (l'arco alpino in particolare) in conseguenza di una maggiore disponibilità di territori e di prede, su tutte caprioli, cervi e cinghiali.

Ma non solo: è cambiato l'atteggiamento generale degli umani verso la biodiversità, la disponibilità a dividere, non senza conflitti, il proprio territorio con specie selvatiche. A questo proposito quel numero, fondamentale per la ricerca e per una corretta gestione della fauna selvatica, dice tutto e niente: come ripete sempre il padre della ricerca sul lupo in Italia, Luigi Boitani, non ci possono essere troppi o pochi lupi in assoluto, è una decisione politica se il loro numero è elevato rispetto ad altre condizioni.

Restiamo perciò al valore scientifico del primo monitoraggio nazionale, coordinato dall'Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale (Ispra) su mandato del ministero per la Transizione ecologica. Il lavoro è una pietra miliare perché fino a oggi il numero di lupi in Italia era stato calcolato sulla base di ricerche settoriali, spesso fatte con criteri diversi a seconda delle zone. In questo caso, invece, la stima è il risultato di dati e metodi di raccolta propri della ricerca scientifica, che ora sono pubblici e fruibili da tutti.

È la prima volta che per stimare la popolazione di lupi si usano sia campioni biologici non invasivi come le feci, sia fototrappole, strumenti incrociati che, osserva Piero Genovesi, responsabile del Servizio per il coordinamento

della fauna selvatica dell'Ispra, "in alcuni casi hanno consentito di riconoscere individui specifici, il loro sesso e le parentele all'interno dei branchi". Nel laboratorio dell'Area per la genetica della conservazione di Ispra dai campioni è stato estratto il Dna e si è proceduto all'amplificazione dei frammenti genetici di interesse, al loro processamento e all'analisi statistica dei dati ottenuti. Questo ha fatto sì che si riducesse al minimo il rischio di identificare come lupo un animale ibrido cane - lupo, o di identificare come ibrido un individuo che invece appartiene alla popolazione italiana di lupo.

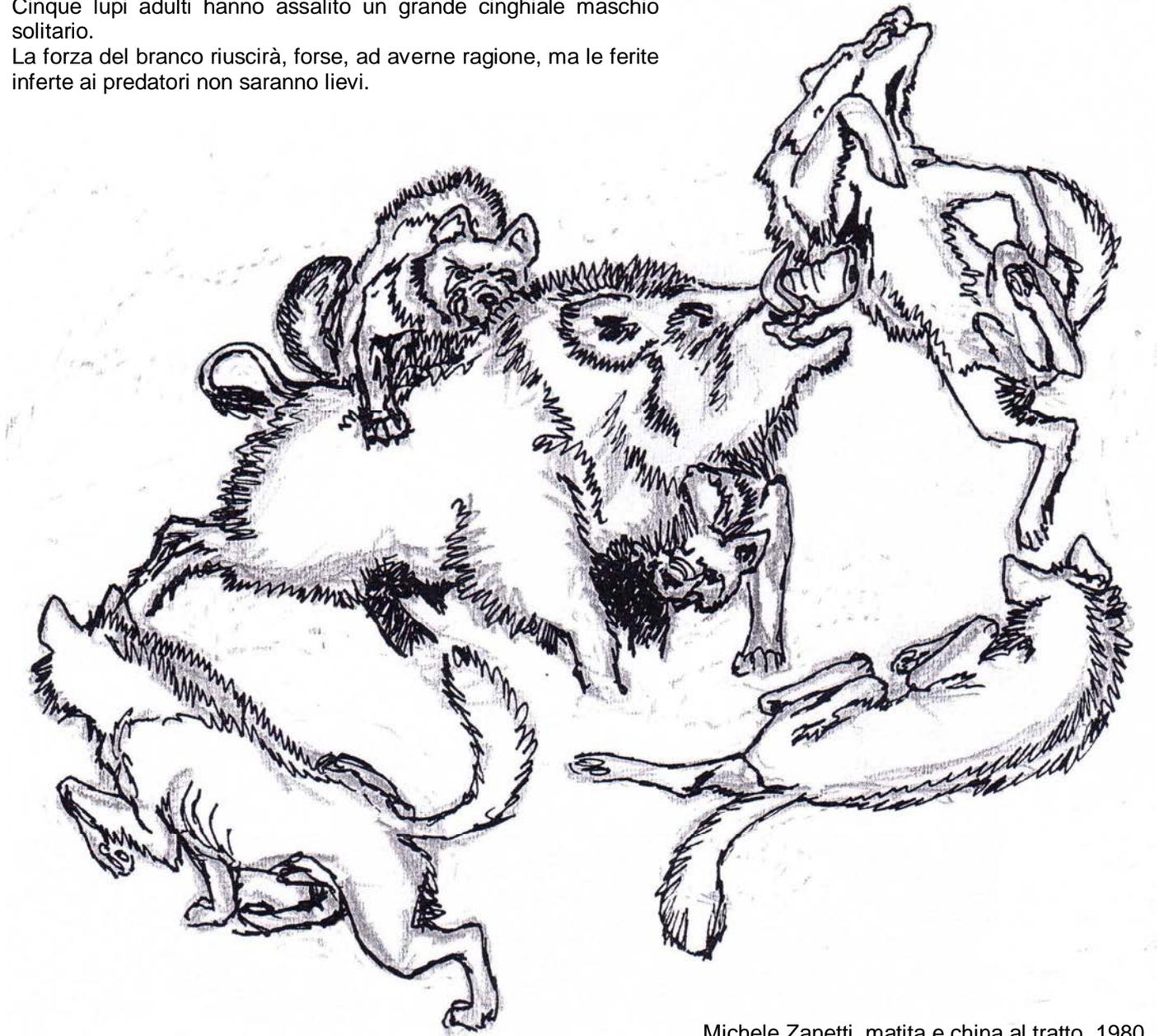
Osserva a questo proposito proprio Luigi Boitani, zoologo, etologo e divulgatore scientifico: "È la prima volta che in questo Paese la popolazione di lupi viene calcolata con criteri oggettivi scientifici e soprattutto ripetibili. È stata un'operazione così titanica che sarà difficile ripeterla di frequente, però resterà un punto fermo per poter calcolare gli indici di abbondanza. Nel merito, il numero che ci consegna non sorprende, era atteso, ma è interessante, perché se lo confrontiamo con il primo censimento di cui mi feci promotore negli anni '70, in cui si attestava un centinaio di lupi rimasti sui pizzi delle montagne dell'Italia centro meridionale, è davvero stupefacente vedere che ora i lupi sono ovunque". La cifra più interessante emersa dal consuntivo è appunto quella dei lupi che si spostano sull'arco alpino, circa 946. All'interno dell'organizzazione dell'Ispra, un ruolo importante è stato infatti svolto dai responsabili del progetto europeo Life WolfAlps che hanno fatto un esercizio aggiuntivo documentando grazie a modelli statistici e osservazioni di cattura e ricattura una fetta spesso inosservabile di animali, così da indicare in 946 i lupi e 124 i branchi su tutte le regioni alpine.

Sitografia

<https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/biodiversita/monitoraggio-nazionale-del-lupo/notizie/quantifichiamo-dove-vivono-i-lupi-in-italia>

Cinque lupi adulti hanno assalito un grande cinghiale maschio solitario.

La forza del branco riuscirà, forse, ad averne ragione, ma le ferite inferte ai predatori non saranno lievi.



Michele Zanetti, matita e china al tratto, 1980.



Lupo europeo
(*Canis lupus*),
Alpenzoo, Innsbruck.

ISOLE DI BIODIVERSITÀ

Di Michele Zanetti

Una recente ricognizione naturalistica, effettuata presso due biotopi forestali del Territorio portogruarese, in compagnia dei colleghi Corinna Marcolin e Massimo Semenzato, ci ha consentito di scoprire presenze florofaunistiche interessanti e, al tempo stesso, di verificare la inquietante condizione insulare dei due boschi visitati.

L'espressione può sembrare inappropriata, trovandosi i due boschi in ambiente di campagna aperta, ma la loro condizione ambientale di oasi di biodiversità, isolate nel mare dei vigneti, la fa essere invece calzante. Due isole di vita selvatica alla deriva (immobile) nella distesa ininterrotta di filari di vite per decine o centinaia di ettari. Due rifugi ultimi, due zattere cui aggrapparsi per non essere diserbati, irrorati di anticrittogamici o potati, fresati e raccolti con i grappoli d'uva da una macchina gigantesca e fantascientifica. Questa è la condizione che le biocenosi dei due boschi vivono attualmente, mettendo a dura prova la loro resilienza (termini divenuti di moda negli ultimi anni, ma che soltanto gli ingegneri e i periti meccanici prima conoscevano) e la loro capacità di adattamento alla condivisione forzata di un habitat di ridotte dimensioni.

Qualcuno potrebbe affermare, a questo punto, che la condizione insulare ha da sempre favorito il fenomeno della speciazione; nel senso che le mutazioni verificatesi in un ambiente sottratto ad influenze geneticali esterni hanno sempre determinato la creazione di specie nuove. In questo caso, tuttavia, la situazione è diversa e il solo processo naturale cui le stesse biocenosi forestali vanno incontro è quello di una non troppo lenta estinzione. All'isolamento, infatti, si somma in questo caso il dato drammatico della qualità delle acque di superficie. I due fossi che convogliano le acque di scolo della campagna, alla periferia dei due boschi, appaiono infatti inquinati al punto da avere acque quasi del tutto devitalizzate, oltre che ridotte a poco più che un rigagnolo.

Dopo questa confortante premessa, eccoci comunque a segnalare le presenze florofaunistiche di maggior interesse rilevate nel Bosco Prasadon (San Stino di Livenza, VE) e nel Bosco Le Comugne (Pramaggiore, VE). Presenze che confermano l'importanza determinante di questi e altri piccoli biotopi, per la conservazione della biodiversità territoriale e nella creazione della rete ecologica neces-

saria alla sua sopravvivenza.

Presso il Bosco Prasadon, appendice sudorientale del complesso forestale Bandiziol-Prasadon (110 ha circa) e precisamente lungo la capezzagna erbosa del lato ovest, è stata rinvenuta una folta ed estesa stazione di Colchico (*Colchicum autumnale*), alternata con un'altrettanto folta ed estesa stazione di Rosa serpeggiante (*Rosa gallica*). Tra le altre presenze floristiche di margine, inoltre, il Porraccio (*Tragopogon porrifolius*), la Pervinca (*Vinca minor*), il Caprifoglio (*Lonicera caprifolius*) e, nelle acque del fosso, il Ranuncolo tossico (*Ranunculus sceleratus*), specie a corologia paleo temperata, legata a situazioni palustri e ad acque eutrofiche. Presso la sponda del fosso di margine, infine, è stato osservato un individuo adulto di Testuggine palustre europea (*Emys orbicularis*). Nello stesso fosso di margine, che dovrebbe essere una sorta di vivaio naturale di biodiversità acquatica e palustre, non è stata rilevata la presenza di alcuna specie di anfibio o di altre forme di vita, ad eccezione della testuggine.

Il bosco in oggetto è stato recentemente ridotto per una fascia di circa quaranta metri per la costruzione della terza corsia dell'autostrada Venezia-Trieste.

Presso il Bosco Le Comugne, collocato nella campagna a sud dell'abitato di Pramaggiore, in posizione del tutto isolata e lambito sul lato meridionale da un piccolo corso d'acqua di scolo, le osservazioni hanno confermato presenze già note. Tra queste un folto popolamento monospecifico di Falsa ortica meridionale (*Lamium orvala*), alternato ad Anemone bianca (*Anemone nemorosa*), Primula comune (*Primula vulgaris*) e Pervinca (*Vinca minor*) nel sottobosco. Inoltre, la presenza di Carpino bianco (*Carpinus betulus*) e di Farnia (*Quercus robur*) con un albero secolare, riscontrata nella componente arborea, quindi il Ciliegio selvatico (*Prunus avium*), la Fusaggine (*Euonymus europaeus*) e il Caprifoglio (*Lonicera caprifolium*) nella componente arbustiva.

Nel fosso osservato invece un folto ed esteso popolamento di Veronica acquatica (*Veronica anagallis-aquatica*), specie palustre cosmopolita.

Per la componente faunistica, invece, osservato un individuo femmina di *Bombus argillaceus* bottinare sulla Falsa ortica, il Colombaccio (*Columba palumbus*) nidificante e un individuo maschio di Ramarro (*Lacerta bilineata*), in termoregolazione presso la sponda erbosa del fosso, a circa duecento metri dal bosco.

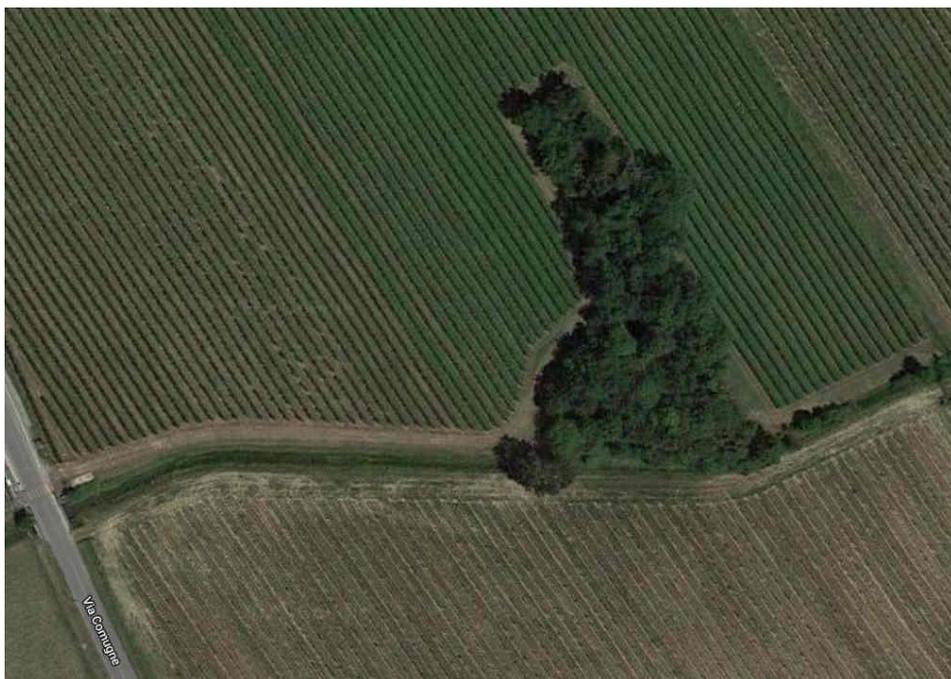
Bibliografia

- ZANETTI MICHELE, 2017, *Boschi, pinete, parchi, siepi. La vegetazione forestale della Pianura Veneta Orientale*, Ass. Nat. Sandonatese, Noventa di Piave, VE



Il bosco **Prasaccon** (San Stino di L.).





Il bosco **Le Comugne**
(Pramaggiore, VE).

Colonna a sx.

- Il bosco Le Comugne
- Il paesaggio agrario del bosco
- Ramarro (*Lacerta bilineata*) M

Colonna a dx.

- Carpino bianco (*Carpinus betulus*)
- Falsa ortica maggiore (*Lamium orvala*)
- Fusaggine (*Euonymus europaeus*)
- *Bombus argillaceus*

Pagina precedente

1. Il bosco Prasadon (S. Stino di L.).
2. Il paesaggio agrario del bosco.
3. Il fosso del lato ovest.
4. Scorcio interno del bosco.
5. *Aristolochia rotunda*
6. *Colchicum autumnale*
7. *Tragopogon porrifolius*





À Ma l'àrzare 'l dorme 'ncora

Di *Raffaella Lucio**

'Na volta 'ncora Primavera a è tornàda.

Lo dise 'l me giardin co' primue e màmoe.
Lo dise 'e zornàe slongàe da 'l sòl.
Lo dise 'l vento màt de marzo
e lo dise anca a me vòia de risoto co i s-ciòpeti
par ceébràr 'l primo giorno de Primavera !

Ma i s-ciòpeti i è su l'àrzare
e ò l'àrzare sto anno 'l dorme 'ncora.
Gigante nudo de tera sùta e dura
'ndove l'erba a fa fadiga a vegnèr fora.
I ciufeti de s-ciòpeti alti un pèl
i me pàr lèngüete che e inplora aqua al cièl.

E gnanca 'a Piave a è in gran forma,
magra magra, aqua bassa e rive scuèrte,
tronchi in tera, ossi fora e piante morte
ò me aviisse e torne casa.

'Ncora 'na volta Primavera a è tornada
ma sto anno nissuna ceébrassion,
nissùn piato de risoto co' i s-ciòpeti !

Noventa di Piave, 21 marzo 2022

À Ma l'argine dorme ancora

Una volta ancora Primavera è tornata. /
Lo dice il mio giardino con primule e mammole. / Lo di-
cono le giornate allungate dal sole. /
Lo dice il vento matto di marzo / e lo dice anche la mia
voglia di risotto con il silene /
per celebrare il primo giorno di Primavera. /

Ma il silene è sull'argine / e ò l'argine quest'anno dorme
ancora. / Gigante nudo di terra asciutta e dura / dove
l'erba fatica a venir fuori. / I ciuffetti di silene alti un pelo
/ mi sembrano linguette
che implorano acqua al cielo. /

E neanche la Piave è in gran forma, / magra magra,
acqua bassa e rive scoperte / tronchi a terra, ossa fuori
e piante morte / ò mi avvilisco e torno a casa. /

Ancora una volta Primavera è tornata / ma quest'anno
niente celebrazione, nessun piatto di risotto con silene !
/

* Poetessa e socia sostenitrice ANS

** Poeta

A lato. Infiorescenza di *Speronella consolidata*
(*Delphinium consolida*)

Primavera

Di *MT52***

Tempeste di pollini leggeri
Invisibili
Nel delicato silenzio
Delle notti chiare

Segreti profumi di passione
Dispersi
Da calde correnti
Che permeano l'azzurro

Sbocciare segreto
di radici nuove
Nascoste
Nel caldo ventre della terra scura

E concerti d'amore
Disperati
E insistenti
Come la solitudine antica delle stelle ò ...



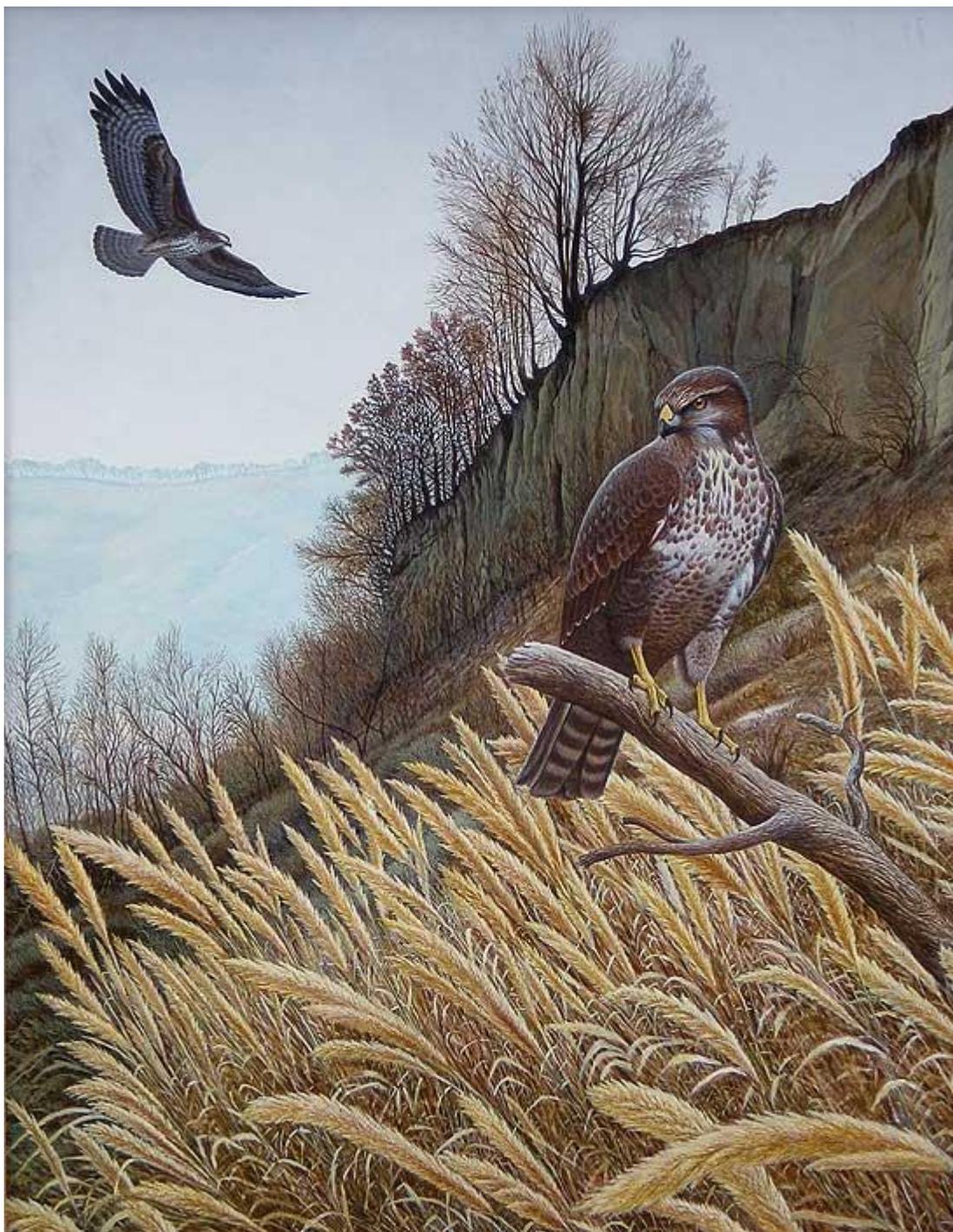


L'**Airone cenerino** (*Ardea cinerea*), è un ardeide di grandi dimensioni legato, in termini ecologici, agli ambienti acquatici e palustri, sia lagunari salmastri, che dolci d'entroterra. Presenza quasi esclusivamente svernante alla metà del secolo scorso, nei decenni successivi è divenuto stanziale e nidificante, incrementando sensibilmente la sua popolazione locale. Attualmente nidifica nella Pianura Veneto Orientale in numerose garzaie, in cui i nidi sono spesso associati a quelli di altri ardeidi coloniali, ma anche di marangoni minori. Il suo ruolo ecologico è quello di grande predatore piscivoro, ma lo spettro alimentare della specie comprende numerosi piccoli vertebrati, dagli anfibi e rettili, ai micromammiferi e persino ai giovani uccelli terricoli e acquatici. La diffusa presenza del Gambero della Louisiana (*Procambarus clarkii*) sembra abbia svolto un ruolo non secondario per la stanzialità e l'incremento demografico di questa specie.

Mauro Nante

Il Lord del fiume. 2019.

Acrilico su tavola, formato cm 40 x 50.



La **Poiana** (*Buteo buteo*) è uno dei falconiformi più frequenti nella Pianura Veneta Orientale. Il suo ritorno come nidificante in pianura, dopo un'assenza di quasi un secolo, data agli anni Novanta del Novecento. A favorirne il ritorno alla stanzialità il venir meno della persecuzione venatoria; per decenni, infatti, le poiane sono state abbattute in quanto nocivi, che nel linguaggio venatorio significa predatore di fauna cacciabile. Nella fattispecie, le prede che costavano alle poiane l'abbattimento era costituita da leprotti e da pulcini di fagiano. La caccia, peraltro, ha condizionato la presenza e la diffusione territoriale di decine e decine di specie di grande interesse ecologico.

Renzo Zanetti

Poiana (*Buteo buteo*) nel paesaggio dei calanchi sulla Collina bolognese. 1995.

Tempera acrilica su cartone grafico, formato cm 34 x 48,5.



DA Í LA LEGGENDA DI ALBERTOÍ

Di Michele Zanetti

A quarant'anni dalla morte di Alberto Azzolini, naturalista e guardaparco del Gran Paradiso, deceduto in servizio all'età di 28 anni il 17 novembre 1981, lo ricordiamo con alcuni, brevi brani tratti da Í La Leggenda di AlbertoÍ. Un racconto fantastico, che narra della sua ultima notte presso il bivacco dell'Herbetet e del suo misterioso passaggio verso una dimensione sovranaturale dell'esistenza.

Quarant'anni dopo, Alberto è ancora tra noi.

GIUNGENDO ALLA CAPANNA Á

Giungendo alla capanna di sasso, collocata sul dosso di prato quasi ne fosse scaturita per una naturale genesi, Alberto indugiò qualche attimo prima di aprire il chiavistello che bloccava la porta di legno opaco. Aveva visitato già numerose volte quel luogo e molte volte aveva avuto l'occasione di starvi. Ogni volta gli era parso diverso, ma sempre affascinante: solitario avamposto di frontiera e osservatorio su uno scenario grandioso, ingigantito nel proprio fascino dai silenzi delle stagioni più severe, che costringono gli uomini nelle buie case di fondovalle.

Il freddo ora si faceva sentire e nell'ultima, irrealistica luce di una sera nascosta da un oceano di nuvole viola, il fiato che condensava in volute di vapori sembrava il solo indizio di una presenza vivente.

L'interno, rischiarato dalla luce azzurra della lampada a gas, gli parve come sempre accogliente e stimolante. Ore di solitudine assorta, di lettura o trascorse a scrivere, avevano creato nel suo animo una particolare confidenza con quel luogo: rifugio dell'anima prima che del corpo. Ovunque si posasse lo sguardo: sul tavolo, sulla vecchia carta topografica ingiallita, sul piccolo crocefisso appeso ad una fronda di mugo, sui mozziconi di candela usati nell'emergenza, sullo scaffale con gli attrezzi rustici, sui pochi oggetti appesi alle pareti, sul soffitto di legno, ne ritornava un'immagine calda e familiare, come di qualcosa che è mancato e si è ritrovato dopo un'assenza durata giorni o settimane. Qui l'animo e la mente potevano finalmente liberarsi da ogni vincolo, da ogni angoscia quotidiana e ritrovare la sintonia che consente di sognare, di guardare lontano, dentro e fuori se stessi.

IL RISVEGLIO Á

Era a questo punto del sogno che una forza indefinibile, un impulso interiore, in genere lo ridestava restituendolo alla realtà e al buio della notte con una sensazione diffusa e profonda di benessere, appena offuscata dalla segreta amarezza dovuta al distacco improvviso dall'armonia del sogno. Perciò ogni volta rimaneva alcuni minuti ad occhi aperti, nell'oscurità, interrogandosi inutilmente e ricercando quasi ansiosamente i fili interrotti che gli consentissero di rientrare nella dimensione onirica, di percepire tutto fino in fondo, per scoprire quella verità segreta e finale che sempre gli era negata dalla realtà. La realtà che infine tornava, inesorabilmente, a impadronirsi della sua mente.

Anche quella volta, come numerose altre, Alberto impiegò alcuni istanti prima di ritrovare i riferimenti mentali che gli consentissero di percepire la realtà del luogo in cui si trovava. Ricordò di essere solo, nel bivacco, sulla montagna dell'Herbetet; ricordò la salita, i momenti magici della comparsa dell'Autunno Alpino che mai avrebbe potuto raccontare ad alcuno; ricordò l'incontro con la nocciolaia e gli stambecchi e il cielo chiuso dalle nuvole che portavano il carico lieve della prima neve.



... la luce di quel
pomeriggio e il
profumo d'autunno
che esalava dai folli
cespugli di rododendro...
vestivamo la montagna di
un abito nuovo....



STAVA ALBEGGIANDO Æ

Il guardaparco si affacciò alla soglia dell'avvallamento da cui la luce si diffondeva; il suo profilo si stagliò scuro nel bagliore della fonte di luce ed egli stette, immobile, ad osservare. Cinque figure sostavano in cerchio sulla neve, che in quel luogo appariva ancora immacolata; cinque figure la cui irreale luminosità si sprigionava all'intorno rendendone eteree le sagome, già evanescenti e prive d'ombra e creando nel contempo un'atmosfera di superiore armonia: la stessa che aveva avvolto e attirato Alberto nel breve percorso sulla neve.

Non si trattava di figure umane, ma piuttosto di sagome, splendide nella propria perfezione formale, che ad uno sguardo prolungato mutavano il proprio aspetto, assumendo di volta in volta le sembianze di un uomo, di uno stambecco, di un'aquila, di una lepre alpina, di un cembro o di un larice secolare. E nella trasfigurazione, che si risolveva lentamente davanti agli occhi del Guardaparco senza che egli riuscisse a percepirne le segrete, armoniose dinamiche, mai si affievolivano la luminosità e il candore che sprigionavano da quelle che egli intuiva essere entità superiori, energie appartenenti ad una diversa dimensione della vita.

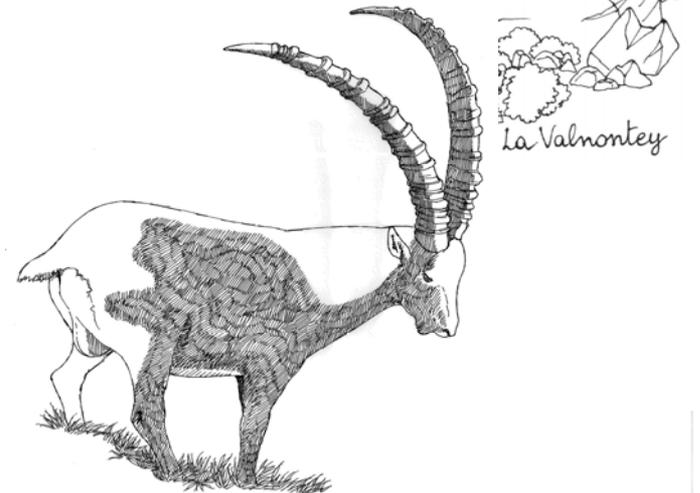
Gi attimi o i minuti che il giovane trascorse sulla soglia della piccola conca, frontiera tra due realtà apparentemente lontane e del tutto inconciliabili, furono eterni. Alberto sentiva nel proprio animo un benessere che mai aveva avvertito; percepiva la grande serenità che, come una marea lenta e dolce nel suo inarrestabile montare, pervade la mente quando una meta lungamente cercata viene raggiunta e si schiudono davanti agli occhi e nella mente stessa, orizzonti grandiosi e indescrivibili.

EPILOGO Æ

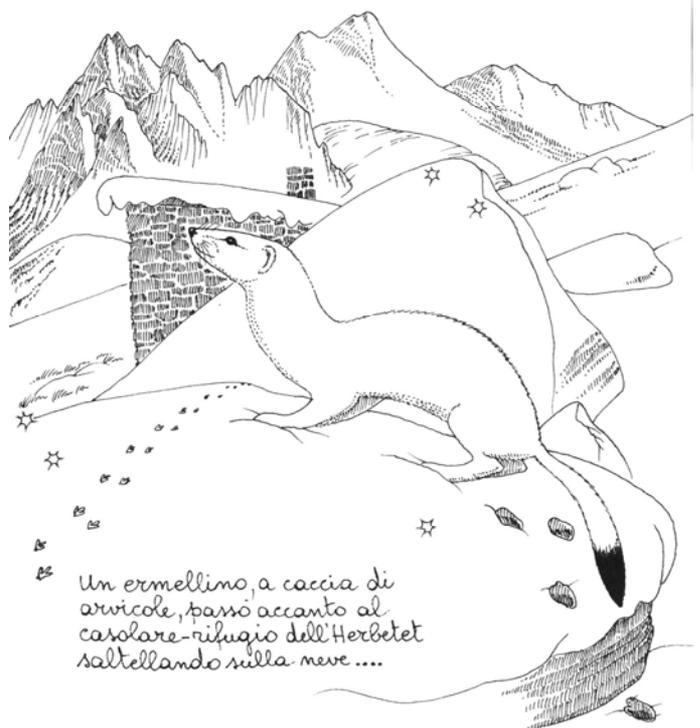
Stava albeggiando quando l'Herbetet venne avvolto da una nebbia azzurra, che divenne pulviscolo dorato quando i primi raggi del sole, superarono le creste di ghiaccio della Tour du Grand Saint Pierre. La notte era trascorsa e la neve nuova aveva mutato il volto della montagna, su cui aleggiava un silenzio incantato.

Un ermellino, a caccia di arvicole, passò accanto al casolare-rifugio dell'Herbetet saltellando sulla neve, immacolata come un mantello di brillanti accarezzato dal sole, mentre la nebbia lentamente si scioglieva.

Da ZANETTI MICHELE, 1996, *La Leggenda di Alberto*, CAI Milano



La Valmontey



Un ermellino, a caccia di arvicole, passò accanto al casolare-rifugio dell'Herbetet saltellando sulla neve....

TRA I CAMOSCI
Un progetto di vita
e un testamento spirituale
 Nota di *Michele Zanetti*

Questa breve nota al volume pubblicato nel 1982 da Alberto Azzolini e Sandro Lovari, vuole ricordare, ancora una volta, la passione e l'impegno di Alberto nello studio e nella divulgazione delle Scienze naturali.

Il volume uscì postumo, qualche mese dopo la morte di Alberto.

Alcune copie sono ancora disponibili presso la sezione CAI di Mirano, intitolata allo stesso Alberto.

Può sembrare contraddittorio il sottotitolo che abbiamo assegnato a questa brevissima recensione del volume di cui Alberto Azzolini e Sandro Lovari sono stati coautori. Come può, infatti, un progetto di vita essere, al tempo stesso, un testamento spirituale? Eppure il destino, così gli uomini chiamano la sorte che segna le loro vite con episodi imprevedibili, ha voluto fosse così.

Il volume infatti viene pubblicato nel mese di ottobre del 1982, a meno di un anno dalla scomparsa di Alberto, avvenuta nell'adempimento del servizio di vigilanza presso il Parco Nazionale del Gran Paradiso.

In quell'anno la pubblicistica naturalistica è ancora scarsa in Italia e la nostra realtà culturale ancora sconta un ritardo sensibile nei confronti della realtà europea. Ecco allora che la pubblicazione di un volume di cui sono autori un naturalista militante e impegnato nella salvaguardia come era Alberto e uno studioso accademico come Sandro Lovari, viene ad assumere un significato di speciale interesse.

Qualcuno parla, finalmente, dei grandi animali delle Alpi, scegliendo una specie simbolo come il Camoscio, o meglio come "Camosci" e lo fa con la cognizione di causa che deriva da una frequentazione assidua della specie. Frequentazione che si accompagna ad una cultura scientifica di notevole rilievo; ma che lo fa, al tempo stesso, raccontando e dunque adottando uno stile propriamente narrativo, come tale accessibile e affascinante anche per il lettore meno preparato.

Alberto e Sandro, dunque, raccontano i due camosci italiani: quello alpino e quello dell'Abruzzo; ma al tempo stesso raccontano, in premessa la storia

geologica delle Alpi e quella evolutiva del genere *Rupicapra*.

Tra le righe del volume, dotato di una grafica elegante e di un ricco corredo fotografico, scorrono comunque le stesse stagioni alpine, mentre si parla dei predatori che insidiano gli agnelli neonati e delle fasi che distinguono la persistenza della specie sulla montagna.

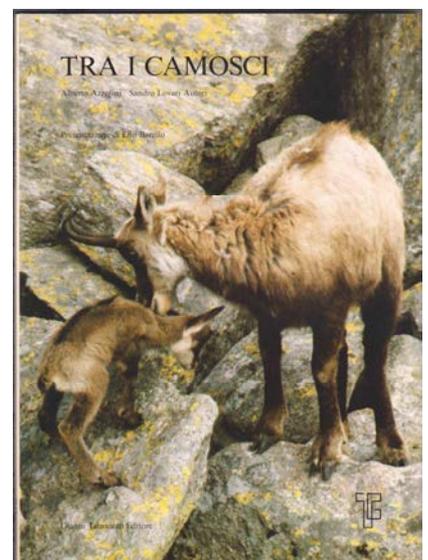
Toccante la descrizione di una nascita, con il piccolo che viene alla luce e che nel volgere di pochi minuti viene guidato dalla madre lungo un impervio percorso innevato, che lo metterà al sicuro dagli artigli dell'aquila, salvandogli la vita e impartendogli la prima lezione di sopravvivenza.

Un libro da leggere, insomma; un libro che non invecchia e che rimane come un messaggio che, si diceva, presenta il significato di un progetto di vita.

Perché Alberto sognava questo: dedicarsi a loro, agli animali che esprimono l'anima vivente delle nostre montagne; per farsi garante della loro sopravvivenza, di fronte allo strapotere predatorio della nostra specie. Cosa sarebbero, infatti, le grandiose Alpi occidentali, in cui sopravvivono a stento gli ultimi ghiacciai perenni; cosa sarebbero i bastioni dolomitici colorati dall'Enrosadira o le aspre vette azzurre delle Alpi Giulie senza il balzo elegante dei camosci? Senza l'ombra dell'Aquila reale che plana come un messaggio di morte sulle distese di prateria alpina, senza lo spuntare curioso dell'ermellino dagli anfratti di un macereto o senza il fischio dell'arme della Marmotta?

Sarebbero semplicemente un muto deserto.

Ebbene, se tutto questo ancora non è accaduto, lo dobbiamo anche a libri memorabili come questo "Tra i camosci", che ci fa sognare e che ancora, oggi come ieri, suscita nell'animo emozioni profonde. Proprio come fa una poesia, il cui autore, o meglio i cui autori, Alberto e Sandro, hanno spogliato di riferimenti temporali per assegnarla alla illusoria e affascinante eternità degli uomini.





IL CASTAGNO DI TRIBIL NON SOLO MAESTOSO, MA ANCHE CUSTODE DELL'AGRO-BIODIVERSITÀ

Di Pietro Zandigiacomo*

Il castagno (*Castanea sativa*) fotografato da Leonardo Ronchiadin sui prati di Tribil (Natura in Forma, n. 2/2022) non solo è maestoso, imponente e con una folta chioma simmetrica, ma ha anche un importante ruolo nella conservazione dell'agro-biodiversità castanicola. Mi spiego meglio. Siamo nei prati di Tribil inferiore, in comune di Stregna (poco più di 300 abitanti), nelle Valli del Natisone in provincia di Udine. Di recente (nel 2019), l'area in cui vegeta il castagno è stata riconosciuta (ai sensi della L.R. del Friuli Venezia Giulia n. 42/1996) come Biotopo naturale regionale denominato "Prati di Tribil inferiore" ("Dolenji Tarbji" in lingua locale) (circa 120 ettari, a un'altitudine compresa fra 550 m e 702 m s.l.m.). Il Biotopo è caratterizzato da un mosaico vegetazionale estremamente variegato ed ecologicamente integro, costituito principalmente da prati da sfalcio riconducibili ad habitat di interesse comunitario ai sensi della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat), alternati a castagneti e boschi misti di latifoglie, tutti ambienti importanti anche per la componente faunistica.

I castagneti, in parte ancora gestiti con modalità tradizionali, includono esemplari molti vecchi innestati con le varietà tipiche delle Valli, fra cui Ciuffa, Canalutta e Obiacco. In particolare, proprio l'albero in foto, sulla base di recenti studi di carattere genetico sui castagni della Friuli Venezia Giulia, condotti nell'ambito di un progetto elaborato dall'ERSA del FVG, in collaborazione con l'Università di Torino (DISAFA) e con il Centro regionale di Castanicoltura del Piemonte (Beccaro et al., 2019), è risultato appartenere alla varietà Ciuffa (M. Fabro, com. pers.), che viene chiamata in loco anche ufa, Muronica o Rezijan. Il frutto è una castagna piuttosto piccola, con qualità organolettiche molto buone, caratterizzata all'apice da un ciuffo ("orcica", ovvero i resti degli stili del fiore femminile) particolarmente lungo e persistente (di qui il nome della varietà).

Dall'albero in esame negli ultimi anni sono state prelevate le marze, poi innestate su "selvatico" per produrre astoni di Ciuffa da impiegare per la realizzazione di nuovi impianti (L. Poggetti, com. pers.). Tale albero, pertanto, rappresenta la principale "pianta madre" di Ciuffa in Friuli Venezia Giulia. Assieme ad alberi "piante madri" di altre varietà

locali, non solo permette la conservazione *on farm* delle risorse genetiche del castagno (ecotipi locali) a rischio di erosione genetica, ma permette anche la tutela di aspetti tradizionali della cultura contadina legata al castagno, nonché del paesaggio.

La varietà Ciuffa, e altre tre varietà di castagno delle Valli, sono state da poco iscritte nel Registro nazionale delle piante da frutto (ai sensi del D.lgs. 124/2010).

Recentemente è stato inaugurato uno spettacolare sentiero che si snoda tra i prati di Stregna: "Canello dei prati di Tribil". L'intero percorso è lungo circa 8 km e presenta circa 300 metri di dislivello; il sentiero è ben segnalato e sono presenti anche cartelloni informativi; è possibile scegliere anche percorsi più brevi. Merita sicuramente una visita.

Per approfondimenti sui castagni e sui paesaggi delle Valli si consultino:

- BECCARO G.L., RIONDATO I., TORELLO MARINONI D., FABRO M., RASO R., 2019, *Individuazione, descrizione, conservazione e caratterizzazione genetica, morfologica e chimica del germoplasma castanicolo nel territorio del FVG*, Notiziario ERSA, 1/2019: 23-30.
- Il sentiero naturalistico de "I prati di Tribil / Tarbjske planine"
- <http://www.comune.stregna.ud.it/index.php?id=44459>

* Università di Udine

Foglie, fiori e frutti di Castagno (*Castanea sativa*)





Il Castagno di Tribil
Foto Leonardo Ronchiadin



Sui due lati.
Vivai forestali di piante di castagno, in varietà da frutto selezionata, nella regione Friuli Venezia Giulia.

IN MEMORIA

GIANFRANCO MARCON

Di Michele Zanetti

Fin da quando ho avuto la fortuna di conoscerlo, l'impressione che mi ha suscitato Gianfranco è quella di non essersi mai annoiato, nella vita; cosa, quest'ultima, che accade raramente e soltanto alle persone intelligenti.

Il suo carattere allegro ed estroverso, la sua innata propensione alla giovialità e alla facezia, rendeva la sua compagnia piacevole e pervasa di allegria e di risate; di quelle che fanno dimenticare gli affanni del quotidiano e allungano la vita.

Certo, mi rendo conto che cominciare con queste parole il saluto che desidero dedicargli, può sembrare ed è riduttivo. Ma è al tempo stesso un segno di affetto sincero: quello che mi legava a lui con un'amicizia che tralasciava qualsiasi ostacolo di pensiero e di credo politico, per saldarsi solidamente sulla comune passione per la Natura.

Perché Gianfranco era innanzitutto un naturalista, un uomo innamorato della Natura, curioso di esplorarla, di impararla, di farla propria e di scambiare le sue scoperte e le sue emozioni con quanti, come chi scrive, ne condividevano l'interesse.

È stato lui a parlarmi per primo dei caprioli; semplicemente per averli allevati in giardino, quando ancora la loro presenza nelle campagne del Basso Piave sembrava essere fantascienza. Ed è stato lui a mostrarmi il bellissimo Colubro leopardino, catturato sull'isola dalmata di Cherso, allevato per un intero inverno e poi restituito alla libertà nella stessa isola.

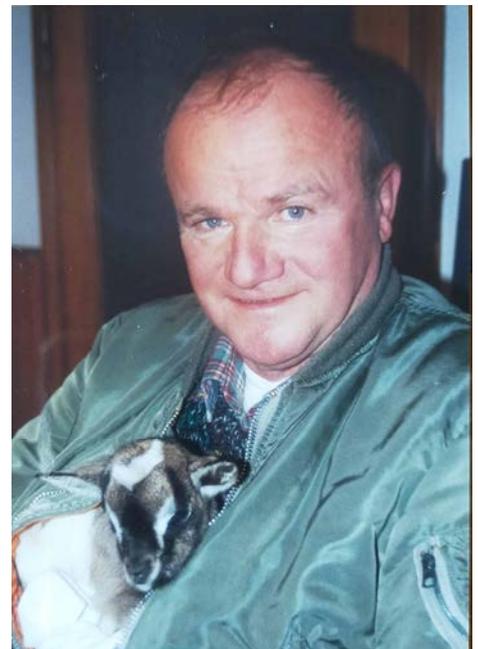
È stato lui a scrivere il bellissimo libro di memorie famigliari e naturalistiche dal titolo *La prima lontra del Piave*, del quale ancora sono orgoglioso di aver realizzato, su sua richiesta, il disegno di copertina.

Aldilà di questo speciale rapporto personale, tuttavia, ho voluto ricordare e celebrare, in questa sede, la figura di Gianfranco Marcon per un'altra, importante ragione: la paternità del Bosco di San Donà, ora *Parco Fellini*. Perché fu lui, sindaco di San Donà di Piave dal 1994 al 1998, a volere strenuamente e infine ad ottenere la realizzazione del bosco. E fu ancora lui ad incaricare l'Associazione Naturalistica Sandonatese e a devolverle il pagamento che ha consentito alla stessa associazione di produrre, investire e di divulgare in cultura naturalistica, senza il permanente assillo delle disponibilità economiche.

Così, del resto, che un uomo si conquista la memoria perenne da parte della comunità di cui ha fatto parte: lasciando tracce indelebili di sé nella realtà territoriale e culturale in cui ha vissuto e lavorato.

Il Bosco di San Donà, realtà ambientale bellissima, rimarrà infatti a perenne memoria di Gianfranco e del suo spirito. Così come il bellissimo cranio di tigre donato al Pendolino, per farne un oggetto d'interesse didattico e stupire i giovanissimi con i capolavori strutturali e funzionali modellati dall'evoluzione naturale. E se qualcuno lo ricorderà in sedi prestigiose per aver portato la grande Margherita Hack, cui era legato da amicizia, in quel di San Donà; e se qualcuno lo ricorderà per le straordinarie macchine ottiche per l'esplorazione dell'universo da lui progettate, realizzate e diffuse in tutto il mondo, noi lo ricorderemo ogni volta in cui i nostri passi ci porteranno attraverso le luci, le ombre e le musiche del Bosco-Parco Fellini.

Grazie Gianfranco, a nome mio e dell'intera Associazione Naturalistica Sandonatese: grazie di averci apprezzato e aiutato. Il mio pensiero ti accompagna lungo il sentiero che tutti dovremo affrontare e che tu già stai serenamente percorrendo, tra prati, ruscelli e boschi ricchi di colori, di vita e di bellezza.



Io penso che la nostra società, dissociata dai Social, instupidita dalla ricchezza e dal consumismo e povera di valori autentici, per aver smarrito la strada che ne consente il culto e il lascito in eredità alle generazioni future, abbia bisogno disperatamente di Santi laici cui ispirarsi. I giovani, soprattutto, ne hanno bisogno.

Sì, hai compreso bene, caro Lettore: Santi laici e dunque persone non legate ad alcun credo religioso, ma rese grandi dal loro esempio di vita e dal loro sacrificio per la difesa dell'Uomo.

Una difesa dell'Uomo intesa come difesa e affermazione dei valori di giustizia e di uguaglianza, ma anche e soprattutto di una visione propriamente ecologica della nostra specie. Una visione che muova dalla salvaguardia dell'ambiente che la ospita e della naturalità che le è compagna di vita.

Degli uomini che si sono impegnati su questi temi e che hanno dato la vita per perseguire le loro missioni, dovremmo tenere i ritratti in casa, per farci ispirare dal loro sguardo.

In questo senso io penso che Alberto Azzolini, cui mi sento profondamente legato, idealmente e spiritualmente, sia uno dei Santi laici che i nostri tempi ci hanno lasciato in eredità.

Per questo gli ho dedicato questo breve scritto: perché mi sento in debito con lui e per ringraziarlo, ancora una volta, di essere stato tra noi.

ALBERTO AZZOLINI

Un mito, un amico, una guida

Di Michele Zanetti

Non ho mai conosciuto Alberto, semplicemente perché non abbiamo mai avuto l'occasione di incontrarci, nonostante i nostri interessi coincidessero al punto da vederci schierati sulle stesse barricate, nello stesso breve periodo storico, nel vano tentativo di diffondere la cultura che ambedue sentivamo potesse salvare l'umanità.

Non l'ho mai conosciuto, ma l'ho sentito amico e fratello spirituale dal primo momento in cui, dopo essermi iscritto alla sezione CAI di Mirano, a lui dedicata, cominciai ad approfondire e a interiorizzare la sua eredità scientifica e morale.

Perché le persone che ci ispirano e che si collocano nel nostro animo, nella privilegiata posizione dei miti ispiratori, sono comunque amici, anche se non li si è mai incontrati.

Ecco, di lui posso dire che è stato uno dei miei miti ispiratori e che nel mio sentire, nella mia personalissima classifica degli uomini degni di essere definiti tali, si è posizionato in compagnia di perso-

naggi come Ernesto Che Guevara, di Nelson Mandela e di pochi altri che hanno espresso la loro Umanità ai livelli più alti. Non solo, ma che lo hanno fatto ponendosi al servizio dell'Umanità stessa e di un'idea di giustizia e di progresso morale, spirituale e culturale raramente eguagliati.

E Alberto mi ha ispirato al punto che a lui ho dedicato la mia prima opera di narrativa, intitolandola *La leggenda di Alberto*: una favola in cui si raccontava il mistero della sua santificazione laica, del suo leggendario accesso all'Olimpo dei naturalisti militanti. Di coloro cioè che hanno inseguito e conseguito gli obiettivi più elevati e qualificanti e che l'hanno fatto interpretando sé stessi, il loro sentire e il loro credo, senza cedimenti al compromesso.

Ma il legame che ancora conservo e che non verrà mai meno con Alberto, trova una collocazione ambientale e geografica e si chiama Gran Paradiso.

Di questo santuario e degli stambecchi redivivi, che sul Ghiacciaio della Tribolazione hanno affrontato il loro calvario per sottrarsi alla totale e definitiva estinzione, mi parlava mio padre. Mio padre, un bracciante ferrarese che possedeva uno speciale amore per la Natura, per i suoi scenari e per le sue espressioni faunistiche più straordinarie.

Devo a lui il fatto di aver ereditato gli interessi e l'amore che hanno guidato la mia vita culturale; lo devo al mito degli stambecchi, che ho sognato da sempre di incontrare, nella cornice severa e maestosa del palcoscenico naturale, in cui sono protagonisti assoluti di una rappresentazione che dura ininterrottamente da centinaia di migliaia di anni.

Questa è stata una delle ragioni per cui, quando il mio percorso ha incrociato quello di Alberto, conclusosi tragicamente qualche anno prima proprio al Gran Paradiso, ho voluto incontrarlo su quelle che sentivo essere le sue montagne.

Nel 1990, finalmente, dopo quarantatré anni di attesa, ho potuto così incontrare entrambi: Alberto e i suoi stambecchi.

Nei primi giorni di settembre di quell'anno un'estate siccitosa e anomala aveva costretto i grandi animali della montagna a scendere a quote inferiori a quelle abitualmente frequentate. Così, mentre dal fondo della Valnontey salivo con Carla e i bambini verso il casolare dell'Herbetet, i grandi maschi di stambecco ruminavano tranquilli sui terrazzini di pascolo e nelle piccole gole rinfrescate dall'acqua di fusione dei ghiacciai sovrastanti. E noi eravamo

IN MEMORIA

elementi viventi di quella rappresentazione senza tempo, che riempiva l'animo di emozione e incuteva al tempo stesso soggezione. Tutto troppo grande, troppo bello, troppo affascinante; come lo sono in genere i sogni inseguiti troppo a lungo, che si materializzano nel quotidiano.

Infine abbiamo raggiunto il casolare dei guardaparco e ho fatto conoscere ai miei figli Alberto. All'interno buio e spartano del casolare, prima e al cospetto della targa che ne ricorda la tragica scomparsa, poi, ho raccontato loro come vive un guardaparco e quale sia la sua responsabilità e quanto tutto ciò che avevamo osservato e percepito fosse merito anche e soprattutto, di uomini come il mio fratello spirituale e amico Alberto.

Sono tornato ancora sul Gran Paradiso. Sono tornato altre due volte e forse non tornerò più su quelle montagne brulle e impegnative, che non mostrano alcuna indulgenza verso i dati imprescindibili dell'anagrafe.

Sono tornato ancora e ho sempre incontrato Alberto. Sì, ci siamo incontrati ancora, perché lui non ha mai abbandonato i luoghi delle sue missioni di vigilanza, di censimento e di protezione dell'universo vivente del Paradiso appeso ai cieli della Valle d'Aosta.

La seconda occasione che ebbi di salire su quei monti fu nel 1992: l'anno della pernice bianca. Perché fu in quella circostanza che alcuni ragazzini che partecipavano all'escursione mi chiamarono per segnalarmi la presenza di un uccellino che non si muoveva.

Si trattava, appunto, di una pernice bianca in abito estivo; di una femmina in cova, che aveva scelto per deporre le uova un lembo di prato a non più di un metro da un sentiero assai frequentato.

Quella pernice mi diede l'opportunità di parlare degli uccelli delle quote superiori e di numerosi altri temi riguardanti la sua ecologia e, soprattutto la sua tutela e il corretto comportamento da tenere in circostanze delicate come quella. E proprio in quel momento sentii di star interpretando proprio lui, Alberto; di star usando le sue parole e i suoi argomenti per affermare, semplicemente, ciò che ad ambedue stava a cuore: la protezione della Natura alpina, della sua integrità e della sua continuità.

Ma la circostanza che mi procurò un'emozione profonda fino alle lacrime, accadde in occasione della mia terza e solitaria visita al Gran Paradiso, nel settembre del 2014.

Cercavo gli stambecchi ed ero salito al Rifugio

Sella. Ma gli animali pascolavano più in alto e dunque avevo deciso di proseguire attraverso il sentiero che saliva attraverso un altipiano glaciale, dirigendosi verso ovest.

Avevo camminato per oltre mezz'ora dal rifugio, nel silenzio e nel vuoto più assoluti, incontrando soltanto qualche codirosso spazzacamino che scattava alle alte quote e rari camosci, che pascolavano tranquilli come personaggi di uno scenario dell'Era glaciale.

All'improvviso però avevo scorto all'orizzonte una figura umana, che stava letteralmente correndo attraverso il mio stesso sentiero e che mi veniva incontro.

Chi mai poteva essere, ricordo che mi chiesi, a correre attraverso quella prateria sparsa di rocce affioranti e appesa al cielo dei duemila metri. Chi poteva essere a correre tra i camosci, che continuavano a pascolare indifferenti, mentre le marmotte lanciavano fischi dall'arme lontani.

Poi, la figura mi passò accanto, senza rallentare la sua corsa, ma silenziosamente. Vestiva un'uniforme grigia, quella dei guardaparco, sulle spalle aveva un piccolo zaino, era a capo scoperto e non sembrava affatto provato da quell'esercizio che si sarebbe potuto ritenere estremo; non solo, ma era giovane, poco più che un ragazzo.

Mi fermai e mi girai ad osservarlo mentre si allontanava verso il rifugio Sella e poi verso chissà quale meta. E in quegli attimi compresi che era lui: Alberto. Che mi aveva sfiorato il suo spirito e che lui era ancora vivo, come nelle leggende; come nelle favole che si raccontano ai bambini e che sono tanto belle da suscitare l'impressione di non appartenere alla realtà degli uomini.

Mi commossi e lo ringraziai di esserci stato e di esserci ancora, ma anche di avermi concesso di incontrarlo nuovamente e di avermi donato un'altra, emozionante opportunità di parlare di lui.

*Musile di Piave,
09.12.2021*



Comune di San Stino di Livenza

Città metropolitana di Venezia
Servizio Amministrativo Contabile

Spett.li Presidenti delle Associazioni
Curiosi per Natura
ANS Ass. Naturalistica Sandonatese
Il Pendolino

Loro Sedi

Oggetto: Nota sul taglio della vegetazione arbustiva presso il bosco Bandiziol.

Spettabili Presidenti,

siamo con questa lettera a riscontrare la vostra nota del 28 marzo 2022.

Il taglio della vegetazione arbustiva è stato un danno oggettivo per il quale il nostro sconcer-
to è totale.

Non è stata data, da parte di questa amministrazione, alcun input di questa natura rispetto
ad un intervento del genere.

Dalle informazioni che abbiamo assunto, l'ufficio tecnico ha incaricato una ditta per effettua-
re gli interventi necessari a mantenere la fascia di rispetto del canale consortile.

A questo intervento, considerato di ordinaria manutenzione e perciò non notificato alla Giun-
ta, è stata aggiunta la richiesta di potare leggermente il vialetto di accesso al bosco.

Da questa ultima richiesta la ditta, recatasi sul posto, ha cominciato il lavoro seguendo diret-
tive completamente diverse ed autonome che hanno portato al risultato che ci è noto.

Per evitare in futuro esiti di questo tipo, è stato comunicato all'ufficio tecnico che qualsivoglia
intervento da effettuarsi sugli alberi e gli arbusti del bosco, debba preventivamente essere
valutato di concerto con la giunta e, per gli interventi più consistenti, tale valutazione debba
essere assistita dal parere di un forestale esperto.

A valle di queste valutazioni, la ditta incaricata dei lavori dovrà attenersi scrupolosamente
alle indicazioni del piano di gestione forestale; a questo scopo tale ditta riceverà tutte le in-
formazioni del caso e sarà preventivamente accompagnata in sopralluogo, per la verifica in
itinere.

Per quanto concerne i tunnel si ribadisce che gli stessi non sono mai stati assentiti né comu-
nicati preventivamente a questa amministrazione.

A tutt'oggi non c'è la piena chiarezza sull'autore di tali varchi.

Qualsiasi attività che viene realizzata al bosco di tipo sportivo, culturale o ricreativo (che non
sia di natura individuale o di piccolo gruppo) viene volta per volta valutata ed autorizzata in
conformità al regolamento Comunale sulla gestione del Bosco.

Manifestazioni od attività senza autorizzazione sono da considerarsi illegittime.

Restiamo a disposizione per organizzare un incontro de visu e chiarire ulteriori eventuali as-
petti.

IL VICE SINDACO IL SINDACO
Stefano Pellizzon

IL SINDACO
Matteo Cappelletto

Quando si scrivono lettere agli amministratori si aspira ad avere una risposta. Non accade sempre e quando accade la cosa è motivo di soddisfazione. Nel senso che con la risposta si prende implicitamente atto che esistono cittadini la cui sensibilità può consentire di correggere interventi impropri o sbagliati.

Prendiamo pertanto atto del fatto che il grave e dannoso intervento messo in atto presso il Bosco Bandiziol sia sfuggito di mano, per assenza di controllo, agli stessi amministratori. Ma prendiamo anche atto del fatto che, incredibilmente, sono stati realizzati tunnel per il passaggio dei ciclisti, all'interno del bosco, senza che nessuno ne sapesse nulla. Chiuderli è pertanto un atto dovuto.



EVENTI & CULTURA



Sopra.

Sabato 14 maggio: visita alla pineta del Mort di Era-
clea, nell'ambito del corso
%Conoscere gli alberi+ (Foto
Corinna Marcolin)

Sotto.

Sabato 14 maggio: uno dei
momenti della celebrazione
del trentennale del Centro
Didattico %Pendolino+, alla
presenza del Sindaco di
Noventa di Piave e dell'As-
sessoria alla Pubblica Istru-
zione. (Foto Roberto Carrer)





Marcello Ucciardi

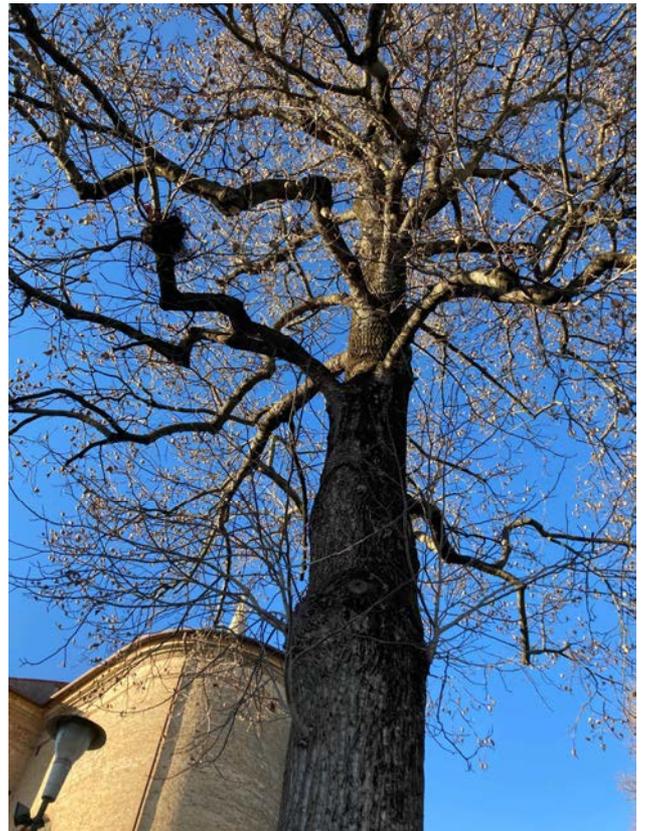
Piave

L'acqua, increspata da onde minute, ha il bellissimo colore del Solfato di Rame, come accade nei mesi di magra estivi. Gli alberi di sponda lanciano la propria ombra attraverso il fiume e la corrente stanca l'occhiatezza.

Corinna Marcolin

Albero dei tulipani a San Stino di Livenza

Maestoso e slanciato l'Albero dei tulipani (*Liriodendron tulipifera*) sembra una scultura incisa nell'azzurro intenso del cielo. I segni delle potature inferte dall'uomo non compromettono il regale portamento della pianta, consapevole di interpretare la seducente bellezza e la complicata eleganza architettonica degli alberi.



Stefano Calò

Il Tagliamento dal Monte di Ragogna

La fiumara di ciottoli percorsa dall' intreccio di vene azzurre che defluiscono verso la Pianura Friulana, si snoda maestosa. Essa trascina perennemente vita dai monti della Carnia al mare.

Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

Con maggio siamo entrati nel cuore dell'estate. Può sembrare, quest'ultima, una contraddizione in termini, dato che il mese di maggio appartiene per calendario astronomico alla primavera, ma le temperature di queste ultime settimane presentano comunque valori estivi.

Dovremmo essere abituati, ormai, alle incessanti anomalie che caratterizzano il cambiamento meteo climatico dell'Antropocene recente, ma in ogni caso la cosa suscita qualche inquietudine, con buona pace dei venditori di gelato.

La vita continua comunque e quella selvatica appare, così come vuole la stagione, esuberante e ricca di colori e di musiche naturali.

Anche la vita della nostra Associazione continua, pur se in forma ridotta e compatibile con la interminabile coda di Pandemia che stiamo vivendo. Abbiamo portato a termine felicemente il corso "Conoscere gli alberi", svoltosi in ambiente nonostante i capricci del meteo. Abbiamo collaborato con l'Associazione Culturale Naturalistica "Il Pendolino", nostra partner nel corso alberi, per l'organizzazione dell'evento celebrativo dei trent'anni di attività del Centro Didattico di Romanziol e abbiamo collaborato con l'organizzazione Terrevalute-Festival della Bonifica, organizzando una escursione guidata per conoscere la biodiversità della Bonifica.

Nel frattempo, nottetempo, stiamo segretamente "macinando idee" per l'ormai prossimo (2024) cinquantenario dell'Associazione Naturalistica Sandonatese. Idee sulle quali non vi anticipiamo assolutamente nulla, ovviamente.

Nel prossimo autunno, poi, le attività riprenderanno e torneremo a percorrere i sentieri che portano ad esplorare la ricca realtà territoriale e a parlare di cultura naturalistica e di bellezza.

Noi, insomma, non abbiamo ancora deciso di arrenderci all'indifferenza generale e al virtuale demenziale, imperanti.

Un caro saluto a tutti e grazie di esserci.

Un abbraccio (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.



Modalità di iscrizione all'ANS

Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2022

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30



IMMAGINI DI STAGIONE

Sopra. Foglie nuove di Nocciolo (*Corylus avellana*).

Sotto. Mosca sirfide posata su foglia di Ulivo.

